

Una levata mattutina per i Torretta non era certo inconsueta; al contrario rappresentava la regola, dato che la giornata di lavoro dei contadini coincideva con le ore solari. Alla prime luci del giorno si alzava il capo famiglia per recarsi nei campi in tempo, prima che il sole nella sua ascesa celeste, cominciasse a bruciare le dune incolte delle colline. Le ore della mattina rendevano il doppio e proficui erano i risultati per lo zelo e la buona lena dei lavoratori;

Si alzava Margherita per aiutare il marito nei preparativi. Spesso lo accompagnava nella tenuta dove svolgeva lavori accessori, ma non meno importanti. Avvezza al lavoro faticoso, la piccola figura asciutta e di solida fibra, aveva tirato avanti da sola la famiglia per anni, lavorando dentro e fuori. Né il lavoro, né i suoi 45 anni avevano intaccato una bellezza matura e una dolce femminilità: piccola di statura, armoniosa nel corpo, il viso regolare veniva illuminato da due occhi grandi e verdi da cui traspariva serenità e intelligenza vivace;

Si alzava Luca, prossimo ai 15 anni, assiduo collaboratore del padre; si alzava Caterina, la figlia rimasta in casa dopo il matrimonio della primogenita, per accudire ai numerosi lavori domestici di una dimora contadina;

Venivano fatti alzare anche Vincenzo e Lillo, a cui non era consentito poltrire mentre il resto della famiglia faticava, per non far loro prendere cattive abitudini. Presto anch'essi avrebbero seguito il genitore, e alle comodità, se consolidate, sarebbe stato poi difficile rinunciare.

Così pensava Nino che sapeva fin troppo bene quanto fosse importante in quei tempi difficili abituare i giovani al duro lavoro dei campi. Non avrebbe permesso ai figli di crescere "scansafatiche"; dei bravi lavoratori sarebbero diventati per trarre profitto dalla vita, anche nelle condizioni più ostili, così come era stato per lui. All'alba, insomma, tutta la famiglia iniziava le giornaliere occupazioni a cui ciascuno era addetto.

Quella mattina, però, c'era qualcosa di insolito: era stato deciso che bisognava prima di sera trasportare masserizie e provviste a Trefani per andare a dimorare stabilmente in fattoria.

Da alcuni giorni Torretta andava e veniva con il carretto ricolmo di mobili e masserizie: Del resto la casa lassù era in buona parte messa. Negli ultimo tempi i soggiorni della famiglia nella tenuta erano stati frequenti e sempre più lunghi. Occorreva completare gli arredi per una dimora a tempo indeterminato e trasferirvi ogni dispensa accantonata. Bastavano, insomma, per completare l'opera, ancora un paio di viaggi di carretto. Né del resto era opportuno svuotare la casa di paese, dove, di tanto in tanto, poteva capitare una dimora temporanea di qualche componente della famiglia.

Non era quindi una giornata comune. Si notava un'insolita animazione che traspariva in tutti, ma soprattutto nei ragazzi che erano saltati dal letto al primo rumore, senza attendere di essere chiamati. Luca aiutava il padre a caricare il carro. Lo aveva aiutato per tutto il trasloco; sarebbe andato con lui a Trefani a scaricare. Alleggerito il carro in breve, l'uomo e il ragazzo avrebbero percorso con impazienza la bianca e assoluta strada del ritorno, spronando la mula che, leggera e in discesa, avrebbe fatto saltellare le ruote del carro sul pavimento

accidentato della carrozzabile.

Il giorno prima Margherita aveva lievitato e informato il pane per assicurare alla famiglia l'alimento per la settimana. In fattoria, nei primi giorni, avrebbe dovuto sistemare e rassettare la casa e non sarebbe stato possibile fare il pane.

Intanto dalla collina di levante di sant'Onofrio, variata dai boschi di conifere che ne ricoprivano la cresta come una morbida chioma, cominciavano a trasparire, infilzando i rami e colmando gli spazi vuoti, i lucenti raggi di un sole ancora prepotente, malgrado la stagione autunnale. L'aria era tersa e serena e l'aurora dipingeva di colori cangianti l'orizzonte del cielo, là dove la linea ondulata delle montagne ritardava la comparsa dell'astro luminoso che sorgeva.

Nei campi erano spuntate le prime erbe spontanee dopo il temporale di settembre e le prime piogge autunnali.

Gli alberi, fuorché i sempre verdi, perdevano già le foglie brune che andavano a raggrupparsi in mucchietti negli avvallamenti del terreno, poco discosto da tronchi.

Le dune delle colline erano disegnate a scacchi irregolari e i colori variavano tra il rossastro dei terreni calcarei da poco rimossi, il grigio delle distese di argilla e il verde tenue degli spicchi delle terre incolte occupate già dalla vegetazione spontanea. Di tanto in tanto una vigna rimarcava una tonalità cangiante, in cui il rosso ruggine delle foglie ormai diradate lasciava trasparire il verde dell'erba visibile tra i filari.

Quando Nino e Luca spinsero avanti la mula, il sole sormontava di un palmo la cresta più alta delle montagne e pronunciava una suadente orazione per convincere i viandanti ad alleggerire il dorso del giacco che li aveva

riparati dall'umidità di prima mattina.

La mula trascinava il carro con apparente noncuranza. La strada liscia e regolare del primo percorso, con una lieve pendenza in discesa, rendeva leggero, e scorrevole il veicolo, per cui all'animale bastava solo frenare il moto d'inerzia.

Lungo i bordi della strada, al passaggio dei nostri amici, uomini curvi, intenti a ripulire le vigne, raddrizzavano il tronco con manifesto disagio, come se la catena arrugginita della colonna vertebrale, non più lubrificata, stentasse a tornare dritta. Guardavano il carro e, riconosciti gli occupanti, portavano in alto una mano in segno di saluto. Nino chiamava per nome e salutava ad alta voce, aggiungendo una battuta confidenziale o informandosi brevemente su qualche particolare: "Elà Matteo, è già nato il puledro?"

"Ancora qualche settimana Nino – rispondeva l'altro – Tu che fai, vai ad abitare a Trefani?"

"Sì, l'ho deciso perché sono stanco di stare a lavorare lontano da casa. E poi è ora di insegnare ai ragazzi il mestiere. Non voglio tutti i giorni farli uscire la mattina per rientrare la sera: vado ad abitare sul posto di lavoro. E terminava: "bene, ti saluto, se verrai da quelle parti fatti vedere, potremo sempre gustare insieme un buon bicchiere e fare quattro chiacchiere".

"Addio Nino, statti bene".

Luca guardava lontano e fischiettava un ritornello popolare, mentre con la mente pregustava gli svaghi della fattoria, le battute di caccia con il padre, l'appagamento di una vita libera, senza confini e recinzioni: la montagna era di tutti. Di giorno sui campi avrebbe preparato le trappole per gli uccelletti; la sera, nelle notti ventose dei mesi autunnali e invernali, li avrebbe catturati con la tecnica delle fiaccole. Al compimento del diciottesimo anno



d'età, il padre gli aveva promesso in dono uno dei suoi tre fucili da caccia; garantendo per lui, gli avrebbe fatto rilasciare in anticipo il permesso di caccia. In montagna la selvaggina era abbondante e a portata di mano.

Mentre pensava infliggeva decisi morsi ad una grossa fetta di pane che accompagnava con delle mandorle sbucciate, di cui si era riempita la tasca della giubba prima di partire. E intanto la mula agitava con ritmo regolare la coda per cacciare le mosche, infliggendo alle sue gambe lasciate scoperte dai pantaloni corti, frustatine irritanti e voluttuose al contempo.

Qualche miglio dopo il carro abbandonava la strada liscia e comoda per inerpicarsi sul pendio della montagna, per una carrozzabile sassosa e bianca. L'animale ora puntava sul terreno le zampe posteriori e rallentava il ritmo del passo. Le ruote rigide, cerchiare di ferro, divenivano rumorose e scaricavano sui passeggeri e sulle masserizie i sobbalzi per l'irregolarità del tracciato.

Mezz'ora dopo, per rapidi e aspri tornanti, intanto che la pianura si allontanava offrendo una veduta sempre più ampia e panoramica, veniva raggiunta la mezza costa della montagna, dove, dietro l'ultima curva, apparivano due alti filari di cipressi che ornavano una stradella di accesso alla fattoria, fino al cortile del baglio dove la mula si fermava spontaneamente.

In paese, intanto, il resto della famiglia raccoglieva gli ultimi residui fagotti e, nell'attesa della partenza, ognuno si attardava in occupazioni che più premevano: Margherita, preoccupata del pasto serale, aveva cotto un giovane pollo e due piccioni, con cui avrebbe preparato in fattoria un brodino caldo per una minestrina che avrebbe calmato il robusto appetito della numerosa famiglia; Caterina

raccoglieva in una scatola alcuni oggetti che le erano cari e li teneva gelosamente a vista per evitare che i fratelli tentassero qualche dispettoso scherzo; Vincenzo aveva finito di nutrire i suoi uccelletti, dopo avere ottenuto dalla madre il permesso di condurli con se nell'ultimo viaggio, per meglio avere cura di loro; solo Lillo sembrava non mostrare particolari interessi e saltellava scanzonato e chiassoso cercando di scoprire qua e là oggetti curiosi rimossi nella confusione del trasloco.

I carrettieri furono di ritorno in paese prima del mezzodì e, caricati gli ultimi fagotti, Nino si premurò di collocare entro l'apposita guida al centro del carro, il grande ombrellone colorato, parapigioggia d'inverno, parasole d'estate, che avrebbe protetto dalla calura degli ultimi infuocati raggi solari, altrimenti a picco sulle teste immobili dei passeggeri. Quindi, aiutati tutti a montare, diede una leggera zottata sul fianco della mula che partì quasi di slancio mentre lui scuoteva le redini e sottovoce proferiva la consueta sillaba di sprone (Ahaa..).

Margherita si voltò indietro, guardò l'uscio di casa, poi guardò la famiglia attorno, ancora guardò indietro, salutò con la mano qualche vicina che si era affacciata. Ebbe una punta di rammarico, di malinconia, ma riprese prontamente il controllo pensando che, in fondo, era giusto che ognuno seguisse il proprio destino: a lei la conduceva a mezza costa di un monte, in una fattoria che tanti sacrifici era costata e dove certamente la vita sarebbe stata dura e solitaria, mentre nuvole scure si addensavano sull'orizzonte dell'umanità. Chissà se in fattoria avrebbe trovato almeno serenità. Forse poteva; in fondo era quello il vero motivo che li aveva spinti ad allontanarsi dal paese. Consentiva di sperare soprattutto l'età dei suoi uomini: nessuno sarebbe stato arruolato subito in caso di guerra; Nino aveva superato i 45 anni, i

figli erano ancora lontani dalla maggiore età.

Si voltò ancora indietro; vide una rara automobile che si avvicinava. Mentre l'auto sopravanzava il carro notò, all'interno della vettura, sul sedile posteriore, un uomo con mustacchi, cappello e giacca scura a doppio petto e, vicino a lui, una giovane ed elegante signora con cappellino e abito ricolmo di volà.

Per un momento ebbe invidia, poi si ravvide e pensò fra se: "Perché? Forse anche loro vanno ignari verso un destino; forse le circostanze non sono favorevoli come sembrano; può darsi che non siano più felici di me".